

13° INCONTRO

L'accoglienza dei sacerdoti e religiosi/e non italiani/e Presenti nelle nostre diocesi

Don Jean Denis Nswete

Il Dio della relazione e dell'incontro

Introduzione

Nel suo libro "Dogma e predicazione", Papa Benedetto XVI coniuga la persona di Dio e la relazione, nel senso che la relazione non è mai qualcosa di aggiuntivo alla persona di Dio, poiché Egli è relazione: tanto al Suo interno, per via delle relazioni trinitarie, quanto al Suo esterno, essendo il Creatore dell'uomo e Colui che è sempre in contatto con lui per donargli la Sua vita divina.

Ricevendo la vita da Dio, che è relazione, l'uomo non potrà realizzarsi se non come essere di relazione, capace di esprimersi e comunicare.

Così, donandosi, l'uomo consente ad altri uomini di comunicare a loro volta.

La storia della salvezza ci rivela che, purtroppo, l'uomo non ha saputo relazionarsi con Dio (Gn 2-3: storia di Adamo ed Eva) e con il suo prossimo (Gn 4: storia di Caino ed Abele). È in queste situazioni che Dio dimostra di essere innamorato dell'uomo: ai primi Egli ridona la dignità, a Caino la protezione: "*Chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte*"²⁶.

Dio non abbandona mai l'uomo, mantiene sempre un vincolo saldissimo con lui inviando Suo Figlio Gesù. Infatti, l'incarnazione è il grande incontro tra Dio e l'uomo. Dio nella persona di Suo Figlio entra nella storia umana; dopo essere stato tradito dalla propria immagine (l'uomo), Egli stesso viene ad abitare in mezzo agli uomini.

L'uomo potrebbe imitare questo Dio della relazione, pieno d'amore e di compassione?

È difficile, ma non impossibile. Difficile perché siamo spesso accecati dai pregiudizi; possibile perché Egli stesso ci dona grazia su grazia tramite suo Figlio Gesù Cristo.

Partendo da queste considerazioni, la nostra riflessione sarà suddivisa in tre parti:

- nella prima parte descriveremo il Dio della relazione come Creatore e Protettore dell'uomo;
- nella seconda parte esamineremo l'incontro tra Dio e l'uomo mediante l'Incarnazione di Gesù;
- nella terza parte daremo una spiegazione, tra le possibili, della difficoltà che abbiamo per relazionarci, incontrarci e amarci sinceramente.

²⁶ Gn 4,5

1. Dio della relazione: Creatore pieno di amore per la sua creatura

a. Adamo, dove sei?

Il Dio della relazione, Padre, Figlio e Spirito Santo, allarga la relazione all'esterno con la creazione dell'uomo e della donna. Dopo che le due creature hanno cercato di cancellare l'alterità, Dio, invece di abbandonarle, è andato a cercarle perché *"Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò"*²⁷. L'uomo è la creatura più vicina a Dio; è chiamato Sua "immagine e somiglianza" nel mondo per il suo essere personale, per la sua capacità creatrice, perché può prendere coscienza della presenza e dell'azione di Dio. Così l'uomo diventa il centro d'interesse di Dio, tanto che non lo abbandona mai e sempre lo soccorre. Infatti, scopriamo in Isaia 49,14-16: *"Sion ha detto: <Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai>"*.

Dopo il peccato l'uomo, con la coscienza pesante e ferita, si nasconde, evita di farsi vedere davanti al Suo Creatore, ma Dio va alla sua ricerca perché, pieno di amore, vuole ristabilire la relazione a tutti i costi: *"Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?"*²⁸. Nel suo libro "Dialoghi sulla fede e la ricerca di Dio" Monsignor Bruno Forte commenta che questo Dio, creatore e cercatore dell'uomo, è il Dio di Israele: un Dio materno, che conosce tenerezza e usa misericordia, che tiene l'uomo sempre sotto il Suo sguardo, perché l'ha disegnato sul palmo delle Sue mani.

Il Dio d'Israele chiede all'uomo una sola risposta: "Teshuvà". È la parola che noi traduciamo con convertirsi e che in ebraico significa "tornare a casa".

Dio desidera che l'uomo torni nella Sua casa.

Dopo averlo creato libero per amore, nell'amore aspetta il suo ritorno, commenta il teologo belga Adolphe Gesché nel suo libro: "Dieu pour penser l'homme". Nelle parabole di Gesù (Lc 15), quali quella della pecora smarrita, della dramma perduta e del figliol prodigo, s'intravedono i tratti del Padre e sono sintesi della rivelazione del Dio Biblico come Dio della tenerezza e della misericordia. In Osea 11,7-8 troviamo lo stesso pensiero: *"Il mio popolo è duro a convertirsi, chiamato a guardare in alto nessuno solleva lo sguardo. Come potrei abbandonarti Efraim, come consegnarti ad altri Israele?"*.

Dio mostra all'uomo che è amore infinto, paziente e misericordioso. Infatti, dopo il peccato, due accadimenti sono da segnalare: nel primo, il Signore Dio ridona alle Sue creature la dignità persa con il peccato: *"Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì"*²⁹; nel secondo, si evidenzia come la maledizione non toccò direttamente l'uomo e la donna, ma per colpa loro divenne maledetta la terra: *"Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita"*³⁰. Queste parole non cancellarono la vita sulla terra, non tolsero all'uomo il potere di continuare la creazione: *"Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino"*³¹.

b. Caino, dove è Abele tuo fratello?

L'uomo continua la creazione con la procreazione obbedendo in tal modo all'ordine di Dio: *"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra..."*³². Ritroviamo così, sulla faccia della terra, Caino e Abele, due fratelli rappresentanti di due differenti professioni: l'agricoltore e il pastore.

²⁷ Gn 1,27

²⁸ Gn 3,9

²⁹ Gn 3,21

³⁰ Gn 3,17

³¹ Gn 4,1

³² Gn 1,28

È in loro che l'umanità appare divisa in due gruppi: quello del sedentario e quello del nomade. La loro coesistenza non è fraterna, ma in Caino e Abele la divisione va oltre: ognuno di essi ha il suo altare e il suo genere di offerta; la divisione fra loro, come indica Adolphe Gesché, il teologo belga, è anche religiosa e favorita dal diverso stile di vita. Osserviamo Dio adottare un diverso atteggiamento nei confronti dell'uno e dell'altro: accetta il culto di Abele e non gradisce quello di Caino: *"Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta"*³³. È in questo ambito di divisione che l'azione non si fa attendere: Caino uccide Abele che porta nel suo stesso nome (soffio) il segno dell'esistenza effimera. Il fratricidio è la suprema espressione della discordia e dell'ingiustizia umana. Caino viene presentato come l'incarnazione del peccato dell'uomo contro l'uomo³⁴. Questa nuova forma di male è decisa dall'uomo nuovo liberamente, senza atavismo ereditario. Qui non vi è, come nel caso di Adamo ed Eva, un suggeritore esterno (il serpente). La storia dei due fratelli punta la radice del male nell'uomo.

Malgrado la cattiveria dell'uomo, nel nostro caso Caino, il Dio della relazione non usa né l'ira né la vendetta. Egli si mostra di nuovo pieno di compassione e di amore per l'uomo peccatore, ricordandogli che deve avere un prossimo e che deve sempre stare in relazione con gli altri: *"Allora il Signore Dio disse a Caino: <Dov'è Abele, tuo fratello?>"*³⁵. Anche se Caino si è mostrato geloso e disumano, Dio lo difende e lo protegge: *"Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato"*³⁶.

A questo punto la nostra riflessione diventa preghiera; preghiera eucaristica della riconciliazione, allorché si recita: *"È veramente giusto renderti grazie, Padre santo, Dio di bontà infinita. Tu continui a chiamare i peccatori a rinnovarsi nel tuo Spirito e manifesti la Tua onnipotenza soprattutto nella grazia del perdono. Molte volte gli uomini hanno infranto la Tua alleanza e Tu invece di abbandonarli, hai stretto con loro un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, Tuo Figlio e nostro Redentore: un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare..."*³⁷.

Il Dio della relazione non si stanca della Sua creatura anche quando ha comportamenti deludenti. Egli entra nella storia dell'uomo con l'incarnazione di Suo Figlio Gesù.

Il Dio della relazione è anche il Dio dell'incontro.

2. **Dio dell'incontro, Dio con Noi: Emanuele**

Nel prologo del Vangelo di San Giovanni, l'evangelista afferma: *"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria"*³⁸.

Quest'affermazione, punto culminante del prologo, esprime eloquentemente l'infinito amore di Dio per l'uomo, ragione per cui l'evangelista afferma che il Verbo si è fatto carne, non uomo, anche se, in realtà, vuol dire che si è fatto uomo. La "carne" sta a indicare la debolezza, la caducità, l'impotenza e la distanza infinita fra il Verbo e la carne. La Carne e il Verbo, uniti in Cristo, rivelano l'infinito amore di Dio.

Questo versetto 14 del prologo mette anche in rilievo l'abitare di Dio fra gli uomini: *"piantò la Sua tenda"* è la traduzione del verbo greco corrispondente che noi usiamo tradurre con "abitò". Siamo di fronte all'apice di tutti i tentativi di questa "abitazione" di Dio in mezzo agli uomini,

³³ Gn 4,3-5

³⁴ Gesché Adolphe, Dieu pour penser l'homme, Cerf, Paris, p.23

³⁵ Gn 4,9

³⁶ Gn 4,15

³⁷ Messale Romano, Libreria Editrice Vaticana, p. 919

³⁸ Gv 1,14

tentativi che l'Antico Testamento raccoglie quando parla della tenda, del tempio e del tabernacolo.

Partendo sempre da questo versetto 14, affermiamo che in Cristo possiamo vedere la gloria di Dio, ma questa visione è possibile solo ai credenti. Coloro che rispondono alla chiamata, diventano figli nel Figlio e sono anche consapevoli che Dio per mezzo di Gesù è entrato nella storia di ognuno di loro, soffre con loro, lotta con loro per la giustizia e la pace e cammina con loro per costruire un mondo un poco più umano.

Il Dio protagonista della storia umana è un Dio umile e umano, Colui che partecipa alle nozze di Cana, che piange l'amico Lazzaro, che libera l'uomo e la donna dalla sofferenza. Questo Dio umile viene rifiutato dalla propria creatura e soffre, ma, al contempo, dal profondo di questa sofferenza lo Spirito trae una nuova misura del dono fatto all'uomo, nel profondo del mistero della croce agisce l'amore³⁹.

La sofferenza di Dio in Gesù Cristo è attiva, accolta per amore verso la persona amata: *"Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici"*⁴⁰.

Il Dio di Gesù, in quanto "agape" gratuito, non si chiama fuori dalla sofferenza del mondo: Egli la assume e la redime, vivendola dal di dentro come dono e offerta per noi da cui sgorga la vita nuova del mondo. Monsignor Bruno Forte, che nel libro citato afferma che Dio è Colui che soffre perché ci ama, perché ci ha creati liberi e, dunque, si è esposto al rischio della nostra libertà ed è pronto per noi a pagare il prezzo dell'amore, attendendo con ansia il nostro ritorno. Dio soffre per ciascuna delle colpe dei suoi figli perché è amore; "Dio Padre è amore" costituisce l'affermazione centrale del Vangelo, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI nell'enciclica "Deus Caritas Est". Il Dio di Gesù è Colui al quale possiamo rivolgerci dicendo con certezza di figli: "Padre Nostro..." Non è indifferente al grido dell'uomo, anzi, è vulnerabile nel dolore d'amore. Bonhoeffer, nella lettera che scrive dalla prigione all'amico Eberhard (raccolta in "Resistenza e resa"), afferma che è Dio che può dare senso alla sofferenza del mondo perché l'ha fatta propria e, in tal modo, ha redento l'umanità.

Il Dio che dà senso alle nostre sofferenze è morto sulla croce; sull'albero della vergogna il Figlio di Dio si è consegnato alla morte per darci anche la vita. Nel terribile silenzio del Sabato santo, abbandonato, Egli ha raggiunto il culmine della vittoria sulla morte e l'ha inghiottita; sulla croce Gesù abbraccia tutti quanti, con amore infinito, nonostante e al di là di ogni incapacità o umana impossibilità di amare.

Dal dono di questo possibile - impossibile amore offerto dal Figlio sulla croce, nasce la chiesa; il Dio dell'incontro, secondo Monsignor Bruno Forte, diventa il Dio della chiesa; Essa è il popolo di Dio, è la comunità dei figli resi tali dal Figlio, il Suo Amato.

Che la Chiesa sia la Chiesa dell'amore non è una affermazione retorica, ma ha un fondamento reale secondo il Vangelo di Giovanni: *"Questo è il mio comandamento: Che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati"*⁴¹. Vivendo nell'amore ed essendo uniti come fratelli e sorelle in Gesù Cristo il mondo crederà che Egli è mandato da Dio: *"Perché tutti siano una sola cosa. Come tu Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"*⁴².

L'amore e l'unità sono le fondamenta della comunità di quanti credono in Dio rivelato in Gesù Cristo.

È possibile imitare il Dio della relazione e dell'incontro? Sì, con la grazie di Dio si può. Bisogna chiedere la forza allo Spirito Santo affinché sappiamo liberarci dai pregiudizi.

³⁹ Giovanni Paolo II, *Dominum et Vivificatem*, Libreria editrice vaticana, p. 39

⁴⁰ Gv 15,13

⁴¹ Gv 15,12

⁴² Gv 17,21

3. **Il pregiudizio toglie la possibilità dell'incontro e della relazione..... anche con Dio**

Nel sesto capitolo del Vangelo secondo Marco, nel racconto della venuta di Gesù a Nazaret, sua patria, viene descritta l'ultima volta in cui Gesù si presenta in una sinagoga. Da qui iniziano, infatti, l'incomprensione e l'opposizione progressiva contro il Maestro: *"E che sapienza è mai questa che gli è stata data? Non è costui il carpentiere, il Figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?. E si scandalizzavano di lui... E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì"*⁴³.

Gesù viene equivocato dai Nazaretani, così come è stato equivocato agli inizi della sua predicazione in Marco 3,2: *"Costui è posseduto da Beelzebul e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni"*. Il dubbio posto sulla Sua sapienza e sui Suoi prodigi esprime, velatamente, il rifiuto che i Nazaretani compiono nei confronti di Dio e del Suo Messia.

Gesù si meraviglia della loro incredulità, ma continua la Sua missione che sa essere caratterizzata dall'incomprensione e dalla solitudine.

Egli non appare scoraggiato, ma continua a proporre il Suo insegnamento.

Egli fonda la Sua missione sull'obbedienza a Dio e non certamente sul consenso degli uomini.

L'insegnamento dato da Gesù nella sinagoga di Nazaret ha confuso i suoi compaesani. Essi si sono accorti che Gesù è il "Sapiente" ed è giunto a loro l'eco dei suoi prodigi. Tuttavia la loro capacità di comprensione di Gesù non va oltre il pregiudizio, il "pettegolezso" (Non è costui il carpentiere, il Figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?).

Come asserito da Adolphe Gesché, essi non hanno il buon senso di mettersi in discussione, ma rudemente distruggono l'oggetto che li imbarazza. Tale atteggiamento non caratterizza solo il passato, poiché ancora oggi tra di noi abbiamo dei Nazaretani che, pur con modi apparentemente evangelici ed educati, adottano un simile comportamento.

Succede spesso anche a noi d'accogliere le persone con dei preconcetti, dei pregiudizi, con totale fiducia o sfiducia, pensando di fare molto bene quando diamo piena fiducia senza mettere alcunché in discussione e, al contrario, pensando ugualmente di fare bene, di essere persone equilibrate, quando neghiamo la fiducia.

Proviamo a pensare se, per ipotesi, fossimo capaci di accogliere ogni persona senza pregiudizi, evitando di valutarla con quella specie di schema precostituito che abbiamo già nei suoi confronti e cercando, finalmente, di prendere sul serio ciò che dice accogliendo, ovviamente, non solo il messaggio verbale ma anche quello non verbale, che a volte è nascosto e bisognoso di attenzione particolare. A causa dei pregiudizi, spesso noi perdiamo delle vere e proprie occasioni per accogliere un messaggio che attraverso questa o quella persona Dio ci dona.

Il nostro atteggiamento di persone che ritengono di essere sempre a posto e che hanno spaccato l'umanità in due tra sapienti e ignoranti, buoni e cattivi, maturi e infantili, persone da ascoltare e persone a cui non prestare grande attenzione, bianchi e neri, ricchi e poveri, gente del sud e gente del nord..., molto spesso ci porta a commettere alcuni errori proprio perché non sappiamo mai attraverso quale canale Dio ci rivolga il Suo insegnamento. Egli potrebbe adoperare un vecchio benestante o un giovane povero: noi non lo sappiamo.

Dio non ha preconcetti o pregiudizi e noi dovremmo lottare per combatterli. La Parola di Dio ci invita a restare all'erta, nel rispetto delle persone che vivono con noi e sono accanto a noi, perché il nostro atteggiamento può ucciderle, cosicché, un giorno, il Dio della relazione ci chiederà cortesemente: "Dov'è Abele tuo fratello?". Solo allora ci assaliranno i rimorsi di

⁴³ Mc 6,2-5

coscienza, poiché la nostra indifferenza e i nostri pregiudizi avranno allontanato tanti uomini e tante donne dalla nostra comunità.

Chiediamo allo Spirito Santo di farci gridare: “Abba, Padre liberaci dal male, fa che diventiamo una comunità unita per la Tua gloria e la salvezza del mondo”.

Conclusione

Partendo dall’ultima considerazione, relativamente a una umanità spaccata in due (buoni e cattivi, ricchi e poveri, nord e sud...), constatiamo come l’uomo instauri così un mondo dove non ci sono né verità né menzogna, un mondo dove regna la pigrizia intellettuale e l’uomo si accontenta di apporre etichette sul volto del suo prossimo, invece di avvicinarlo umilmente per conoscerlo, amarlo e costruire insieme il Regno di Dio.

Siamo invitati a chiedere al Signore la forza necessaria per amare il nostro prossimo, poiché è unicamente nell’amore e con l’amore nel cuore che una persona può essere con l’altra.

Il comando dell’amore fraterno è all’origine del cristianesimo. L’opposto dell’amore fraterno è l’odio fraterno, il cui primo esempio è rappresentato da Caino che uccide Abele. Chiamati ad imitare il Dio della relazione, che è amore, dobbiamo ricordarci che l’amore cristiano si manifesta abitualmente nella vita di ogni giorno davanti alle necessità altrui.

In definitiva, il termometro dell’amore è la capacità di donarsi liberando la mente dai pregiudizi.

Bibliografia

- Bibbia di Gerusalemme, Dehoniane, Bologna, 1991
- Messale Romano, Libreria editrice vaticana, 1984
- Benedetto XVI, Deus Caritas Est, Libreria editrice vaticana, 2006
- Benedetto XVI (J. Ratzinger), Dogma e predicazione, Queriniana, Brescia, 1973
- Bruno Forte, Dialoghi sulla fede e la ricerca di Dio, Città nuova, Roma, 2005
- Gesché Adolphe, Dieu pour penser l’homme, Cerf, Paris, 1993
- Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa, lettere e scritti dal carcere, a cura di Alberto Gallas, San Paolo, Milano, 1996